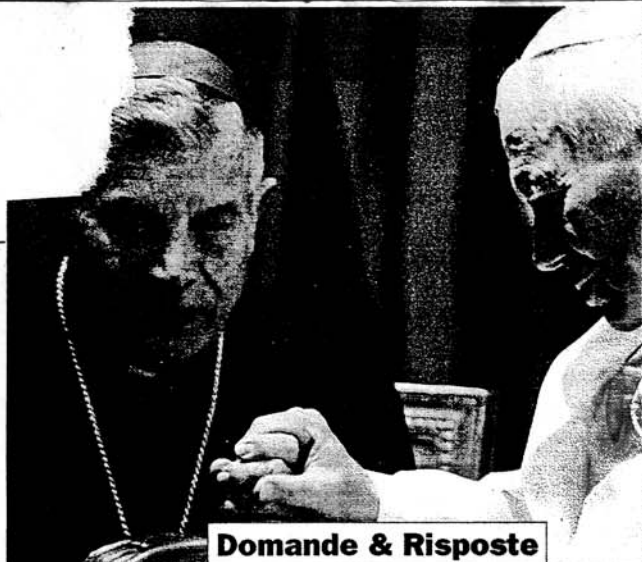


LEGAMI FORTI

Il cardinale
Mario
Francesco
Pompedda
a colloquio
con Giovanni
Paolo II.



Domande & Risposte

L'ESPRESSO

CRIMINI E GIUSTIZIA/2 IL PARERE DEL CARDINALE MARIO POMPEDDA

«Diamo all'Onu un nuovo statuto»

Per il guardasigilli della Santa Sede, il dittatore dovrebbe essere processato da una corte delle Nazioni Unite.

■ di BRUNO VESPA



«**H**a senso oggi che le Nazioni Unite procedano secondo uno statuto varato nel 1945? In 58 anni il mondo è cambiato completamente, gli stati membri si sono moltiplicati, il diritto non è immutabile, deve seguire l'evoluzione della storia dei popoli. Dunque, un aggiornamento dello statuto internazionale può essere utile». Il cardinale Mario Francesco Pompedda, prefetto della Segnatura apostolica, è il ministro della Giustizia della Santa Sede. E ritiene che la guerra in Iraq sia motivo di riflessioni profonde sulla struttura e sul ruolo dell'Onu.

«Un'azione comune e coordinata in sede internazionale avrebbe potuto evitare la guerra, anche se forse sarebbe stata insufficiente per convincere le parti a sottoscrivere un atto di pace».

Le divisioni tra paesi europei hanno pesato negativamente sulle trattative?

Penso di sì. Nel momento decisivo è mancato forse qualcosa che avrebbe potuto con grande efficacia sostenere il tentativo di evitare il conflitto.

La credibilità dell'Onu esce duramente provata da questa vicenda.

L'Onu è nata nel '45. Nel '48 è stata sottoscritta la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Nel '63 l'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII faceva un esplicito riferimento alle Nazioni

Unite come organismo deputato a dirimere le controversie internazionali, per evitare i conflitti e garantire al tempo stesso il rispetto dei diritti umani. Lo statuto dell'Onu stabilisce tuttavia che l'organizzazione non può interferire in questioni che riguardano l'autonomia e la sovranità degli stati.

E questo è un problema. Spesso la difesa dei diritti umani non è stata consentita dal rispetto dell'autonomia di chi li viola.

È accaduto che alcuni stati abbiano calpestato i diritti delle persone. L'Onu non è intervenuta per rispettarne la sovranità nazionale. Ma se è accertato che questi diritti vengono lesi in maniera non sporadica, il paravento della sovranità nazionale potrebbe rivelarsi insufficiente.

Di qui la sua proposta di rivedere lo statuto dell'Onu. Ha senso che l'organizzazione venga tuttora egemonizzata dai vincitori della Seconda guerra mondiale e dalla Cina, bloccati a vicenda con il diritto di veto?

È un punto delicato, ma non c'è dubbio che esso contribuisca a far considerare molto datato storicamente lo statuto dell'Onu.

Come rimediare?

Si potrebbe pensare a un organismo

che all'interno dell'Onu possa esercitare un controllo sulle decisioni del Consiglio di sicurezza. Una specie di organismo di appello (la stessa assemblea generale o altro) che attenui certe premesse storiche ormai molto lontane.

Non trova che uno degli elementi di debolezza dell'Onu stia nel fatto che molte risoluzioni vengono ignorate?

Non c'è dubbio che tanti ammonimenti, disposizioni, risoluzioni dell'Onu per lunghi anni siano rimasti lettera morta senza il tentativo dell'organizzazione di insistere perché essi fossero accettati e messi in pratica. Mi riferisco in particolare a situazioni nelle quali i diritti umani sono stati pesantemente violati. Se l'Onu avesse tenuto fede a tutti gli aspetti del proprio statuto, avrebbe mantenuto inalterata la propria autorevolezza.

Ritiene utile assegnare all'Europa un seggio come membro permanente del Consiglio di sicurezza?

Questo sarà possibile solo quando l'Europa riuscirà a raggiungere una condizione unitaria cementata non soltanto da interessi economici e da principi astratti, ma anche da una costituzione che ne faccia un'entità internazionale di particolare peso giuridico. Se si arrivasse a una revisione dello statuto dell'Onu, non mi limiterei tuttavia a garantire un seggio all'Europa. Terrei presenti anche quei gruppi di paesi che in altri continenti sono legati da un vincolo giuridico, come sta accadendo da noi.

Qualcuno sostiene che un esercito europeo potrebbe costituire un bilanciamento della potenza militare degli Stati Uniti.

Sarei molto cauto nel riconoscere a gruppi di stati una funzione coattiva. Credo che queste controversie debbano essere regolate esclusivamente nell'ambito delle Nazioni Unite.

Quale tribunale potrebbe giudicare i crimini compiuti da Saddam Hussein e dai suoi gerarchici?

La Corte internazionale di giustizia prevista dallo statuto dell'Onu.

Gli americani pensano a un loro tribunale.

Escluderei giuridicamente un'ipotesi del genere. Non vedo su quale fondamento il tribunale di uno stato possa erigersi a organo giurisdizionale sul comportamento di altri stati. ●

«Il mondo è molto cambiato e il diritto non deve essere immutabile»